

In ottemperanza alle superiori disposizioni restrittive, il Bollettino della Reale Società Geografica Italiana, a partire dall'anno solare in corso e sino a quando vigeranno le presenti restrizioni, apparirà in sei fascicoli annuali di 64 pagine ciascuno. I fascicoli saranno numerati dall'1 al 6 ed usciranno nei mesi pari di ciascun bimestre. Il precedente numero di gennaio scorso deve intendersi come primo fascicolo bimestrale dell'anno corrente.

LA PROVINCIA DI ZARA

VITTORIO CALESTANI

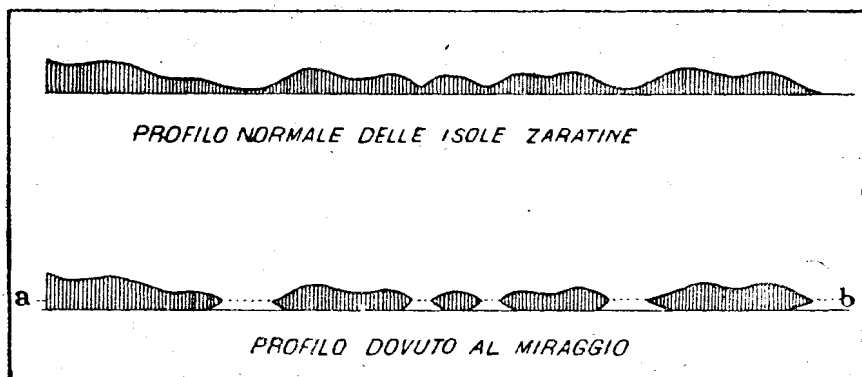
9. I FENOMENI ATMOSFERICI. — Tutto l'andamento meteorologico del nostro territorio è dominato dal contrasto fra la corrente calda marittima, che mantiene il mare a una temperatura poco variabile, fra i 10° invernali e i 22-23° estivi, e la massa d'aria fredda incombente sull'altipiano croato-bosniaco, dove la temperatura invernale è sempre sotto 0°, e può scendere a -30°, e quella estiva è anche poco elevata per la grande quantità di boschi. L'aria fredda tende a rovesciarsi oltre la barriera dei Vellebit, e forma la *bora*, vento violentissimo dove il mare lambisce il piede dell'altipiano, cioè lungo la costa croata, a Fiume e a Trieste, e meno violento colà dove esiste un basso zoccolo terrestre ai piedi della montagna, cioè in Istria e in Dalmazia. In tutta la nostra costiera, da Nona a Sebenico, la *bora* è tutt'altro che violenta, ma porta abbassamenti di temperatura assai forti e improvvisi, tanto più sensibili, in quanto sopravvengono dopo periodi di temperatura elevata. Quando la *bora* si annunzia, la catena dei Vellebit si nasconde entro una compatta nuvola, somigliante a una massa di cotone, che è data dall'umidità dell'aria ascendente dal mare precipitata a contatto del vento freddo, una vera tempesta periodica e regolare. Il resto del cielo è sereno e di un azzurro vivo, il mare azzurro, oscurissimo. Il vento di *bora* suole durare tre giorni.

Più violento della *bora* è a Zara lo scirocco, che infila in pieno il canale, e alza grandi onde contro la spiaggia. Nell'aprile 1936 la mareggiata di scirocco demolì la Riva Nuova, la più bella strada della città lungo il mare. Tutti gli isolotti, dal lato di scirocco, hanno rive scogliose per più intensa demolizione. Ma lo scirocco, caldo e piovoso, è utile alla vegetazione, a cui la *bora* è contraria.

Nei giorni in cui non tira forte vento, il cielo e le sue luci, che si riflettono capricciosamente nel mare, sono la maggiore bellezza di Zara. La corrente d'aria che sorpassa i Vellebit rimane in alto, e a contatto colle correnti ascendenti dal mare forma veli orizzontali di nebulose,

ricche di polveri, che al tramonto risplendono dei più vivi colori; dall'aureo al violetto. Tali tramonti a vivi colori si possono vedere da tutte le strade intorno a Zara, che hanno libero orizzonte verso ponente, e si osservano in tutte le stagioni, riflessi nel mare che suole essere liscio come uno specchio. Durante l'inverno e anche in primavera fino a maggio, quando i Vellebit sono coperti di neve, i colori del tramonto tingono di rosa vivissima il profilo dei monti, producendo l'*embrasement des glaciers* che i forestieri ammirano a Berna, e che qui si può godere sulla riva del mare.

Il contrasto delle due masse d'aria produce anche fenomeni di miraggio e di fata morgana, spesso confusi nel linguaggio corrente e anche in quello scientifico, ma che a Zara si riconoscono del tutto diversi. Il miraggio è un fenomeno costante, proprio delle fredde giornate invernali e che annunzia la bora: l'aria calda sul mare forma uno strato poco rifrangente, su cui si opera la riflessione totale dei raggi molto obliqui. Guardando allora verso NO. le ultime isole visibili da Zara, una parte del loro profilo si riflette su questo strato d'aria, ed



esse appaiono in forma di colline isolate, tagliate a prora di nave, la più piccole, talora, del tutto sospese. La fata morgana è invece dovuta a masse d'aria a forma di cupola o di semicilindro, molto cariche di umidità, che ponendosi l'una dietro l'altra funzionano da cannocchiale; si vedono oggetti molto ingranditi, spesso spostati lateralmente o sollevati sopra l'orizzonte, ma dritti e in generale non così deformati da essere irriconoscibili. I canali zaratini, come anche le depressioni umide e parallele della terraferma producono con una certa facilità le masse d'aria adatte a funzionare come lenti; da ciò la relativa frequenza di questo fenomeno, che si vede solo in giorni molto umidi e tranquilli, un pò nebbiosi, e di solito in direzione del sole al tramonto. Appaiono allora, molto ingranditi e spostati, profili delle isole e dei villaggi visibili da Zara, o al posto delle note isole profili arditi di monti di aspetto dolomitico, che sono, io credo, quelli delle isole più lontane da Zara e che normalmente da qui non si possono vedere.

10. IL CLIMA. — Il clima della provincia è finora pochissimo conosciuto; le varie pubblicazioni offrono dati discordanti, perchè desunte da serie d'anni troppo brevi. B. PAOLONI, in base al decennio 1902-1911, dà queste indicazioni:

Gennaio.	5° 8	pioggia mm.	59,8	Luglio.	24° 1	pioggia mm.	32,9
Febbraio	6° 9	»	» 76,2	Agosto.	23° 9	»	» 35,4
Marzo	9° 4	»	» 74,1	Settembre.	19° 9	»	» 99,9
Aprile.	12° 9	»	» 70,9	Ottobre.	16° 0	»	» 110,6
Maggio.	17° 6	»	» 69,9	Novembre	11° 0	»	» 107,7
Giugno.	21° 5	»	» 53,9	Dicembre.	7° 4	»	» 128,5
Anno: media 14° 7; piogge mm. 919,8.							

La Guida pratica ai luoghi di soggiorno e cura, della C. T. I., che dà per Zara cifre poco diverse, dà per Lussinpiccolo, 200 km. più a nord, temperature superiori di circa $\frac{1}{2}$ grado in ogni mese, meno che in settembre e gennaio, in cui la differenza salirebbe a 1° 5: inoltre le precipitazioni ammontano a mm. 1008 annue. La differenza delle medie non sarebbe tale da mettere in evidenza una netta separazione di climi; ma nella città di Lussinpiccolo si assicura che in 25 anni di osservazione la temperatura è discesa sotto zero solo in 46 giorni, ossia, in media, intorno a due notti l'anno: mentre a Zara si hanno ripetutamente, e fino in primavera avanzata, temperature glaciali. In quest'anno 1941, la temperatura discese sotto zero nella seconda decade d'aprile, facendo gelare nel mio giardino, fra altro, un cespuglio di edera, che è pianta resistente ai freddi dell'Europa Centrale.

La caratteristica dell'inverno zaratino è precisamente la grande variabilità della temperatura fra giorno e giorno, e nelle giornate serene fra il giorno e la notte; le piante che entrano in vegetazione nelle belle e luminose ore, che sembrano quelle della Riviera Ligure, sono danneggiate o uccise dai freddi improvvisi. Parte dell'inverno è assai secca, e la vegetazione delle piante spontanee è assai in ritardo: nessuna pianta indigena fiorisce nei mesi di inverno, salvo le stelle grigastre del *Colchicum Bertolonii*. La primavera e l'autunno sono piovosi, e anche l'estate non è del tutto secca; in essa sono però rare le giornate afose, perchè la sera, dalle 17 in poi, domina un venticello di mare assai gradevole. Le precipitazioni a Zara sogliono cadere violente e repentine, ed avere breve durata.

Ma il clima di Zara non è quello di tutta la provincia, come risulta dalla varietà della vegetazione e delle colture. Elemento essenziale del clima è l'influenza della corrente calda marina, che dopo aver lambito la costa fin oltre Sebenico, si trova ostacolata dalla strettezza e poca profondità del canale di Pasmano: essa pertanto si dirige per i canali più esterni e al largo. Zaravecchia, sul canale di Pasmano, segna il limite costiero della macchia mediterranea compatta, che più al nord si ha solo in piccoli tratti particolarmente protetti, mentre continua nelle isole, e riprende nell'Istria. Lussino, Pola, le isole Brioni, sebbene assai più a nord di Zara, sono avvolti dalla corrente calda ed hanno clima più uniforme e migliore.

11. LA VEGETAZIONE. — La vegetazione spontanea della nostra provincia suole essere cespugliosa ; così anche nel pendio dei Vellebit, dove, per quanto si estende la vista, non si vede traccia di bosco. Sarebbe un errore credere che la povertà di bosco derivi dall'opera dell'uomo. L'uomo ha avuto la sua parte ; ma esso non avrebbe esercitato una azione così distruttiva, se non fosse stato spinto dal bisogno di procurarsi legna da ardere ; e come il bosco si conserva rigogliosissimo in Bosnia, dove occupa un terzo della superficie, così si sarebbe conservato in Dalmazia, se le condizioni gli fossero state favorevoli. La massa delle precipitazioni sarebbe bastevole per mantenere il bosco, se il terreno fosse moderatamente permeabile e trattenesse l'acqua nel sottosuolo ; ma i terreni di tal natura sono rari in tutta la provincia, e di solito occupati da colture. Nei luoghi calcarei l'acqua passa rapidamente in profondità, e la superficie rimane arida, atta appena a cespugli, e più ancora a erbe nane fugaci. L'amministrazione austriaca prima del 1914, e poi quella jugoslava, che ne ha conservato i sistemi, hanno fatto opera tenace e razionale di rimboschimento, cercando di diffondere in ogni luogo gli alberi che vi nascevano spontanei. I risultati, quali noi li possiamo constatare dopo venticinque o trent'anni, mostrano che in Dalmazia il bosco non è formazione favorita dalla natura. Nell'isola di Selve è stato diffuso il leccio, e questo si è sviluppato colà dove era protetto contro la bora da muriccioli o da ostacoli naturali ; ma oltre i limiti della protezione i rami sono seccati, e il rimboschimento ha dato non un bosco, ma una macchia bassa di lecci. Nei pressi di Zara, dalla parte volta verso l'interno, fu diffusa e protetta la *Quercus pubescens*, ma sul calcare questa ha dato esemplari bassi, ombrelliformi, costituenti poco più di una macchia. Più singolare è il comportamento del *Pinus Halepensis*, con cui anche la Milizia Forestale ha coperto limitati appezzamenti entro il nostro vecchio confine. In corrispondenza della macchia mediterranea, dove il pino d'Aleppo è spontaneo, anche nelle piantagioni artificiali convive con un foltissimo sottobosco di erbe e frutici, come si può vedere nella bellissima pineta presso il mare a Zaravecchia, e come si vede a Lussin. Ma nel clima di Zara, dove il pino d'Aleppo prospera ancora, esso distrugge ogni cosa intorno a sè, tanto che sotto l'ombra di questi alberi si può vedere il terreno perfettamente nudo, o con poche graminacee che difficilmente fioriscono. Invece, negli stessi luoghi, il *Pinus Pinea* e il *Cupressus horizontalis* crescono rigogliosi senza disturbare la vegetazione circostante, e sono da preferire per rimboschimenti a base di conifere : quest'ultimo specialmente, ove trovi nel sottosuolo acqua da raggiungere colle lunghe radici, assume a Zara dimensioni colossali.

Nella Dalmazia esistono tutti i passaggi fra la macchia mediterranea e i cespuglieti a foglia caduca. La vera macchia mediterranea di tipo caldo, col rosmarino, l'oleandro, il *Cistus monspeliensis* la *Calycotome infesta*, non si estende oltre la regione di Spalato. Più a NO, sulla terraferma fin oltre Zaravecchia, e su tutte le isole salvo Pago, si



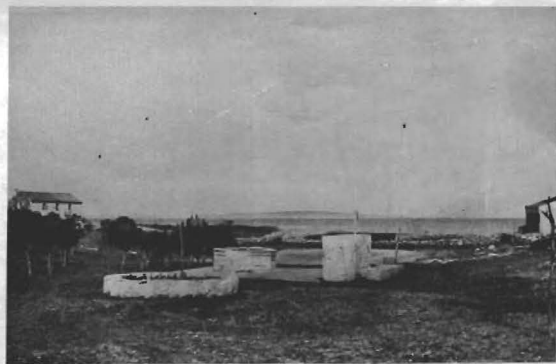
In alto : Rocce affatto nude, sul canale di Pago.



Al centro : Rocce con macchia mediterranea, Oltre, in fondo, il serbatoio che raccoglie acqua piovana.



Campo dei cinque pozzi, a Zara, coi grandi alberi del Giardino R. Margherita.



Prateria con acqua salmastra, Ulbo - In fondo l'isola di Selve.

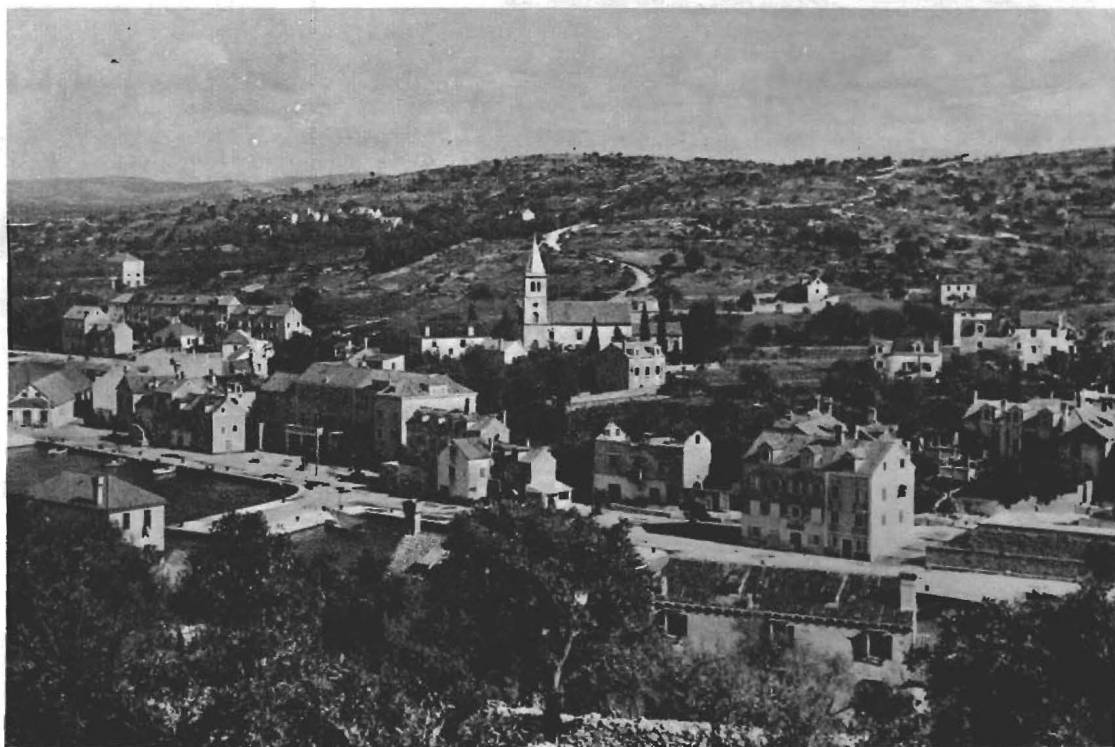


Piantagione di Pino d'Aleppo a
Zaravecchia.

Oliveto presso Sebenico: enorme
quantità di sassi estratti dal suolo.



Borgata dalmata ricca: Zlarino.



ha la macchia submediterranea, con *Cistus villosus*, *C. salviaefolius*, col corbezzolo, l'erica arborea, il leccio allo stato di cespuglio, e più vicino al mare il mirto, il *Vitex Agnus-Castus*, lo *Juniperus phoenicea*. Il leccio, in località più riparate, forma anche boschi bassi, come ad Ulbo e in alcuni tratti di Selve. Le liane sono rappresentate dalla *Rosa sempervirens* e dalla *Lonicera implexa*; e fra i suffrutici perenni è comune e caratteristico il *Dorycnium hirsutum*.

Nei luoghi più freddi la macchia di cisti e di lecci viene sostituita dalla formazione che Adamovic chiamò « pseudomacchia », caratterizzata dal miscuglio di arbusti sempreverdi, spesso estremamente bassi (*Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia*, *Euphorbia spinosa*), con altri a foglia caduca: grande importanza assumono gli arbusti spinosi (*Juniperus Oxycedrus*, *Paliurus*, *Rhamnus infectoria*) che formano masse emisferiche, in cui si fanno strada piante poco difese, che altrove non resistono al morso degli animali: tra un cespuglio e l'altro si hanno erbe annue nane, erbe perenni e suffrutici che sono più o meno difesi contro il bestiame: si uniscono ai cespugli due rampicanti che formano nodi inestricabili, la *Smilax aspera* e la *Clematis flammula*. La pseudomacchia è molto influenzata dagli animali pascolanti: dove brucano gli asini, la pseudo-macchia è invasa dai cespugli spinosi, dalla ginestra, dall'asfodelo: dove invece le pecore sono troppo abbondanti, si ha grande diffusione di piante aromatiche, labiate, composite, *Allium*, *Poterium*, ecc. Alleata del bestiame è la formica *Messor meridionalis*, la quale fa grandi formicai sotterranei, donde irradia, a cominciare da giugno, per raccogliere semi, poichè essa diffonde specialmente graminacee e leguminose, migliorando notevolmente il pascolo.

Ancora più nell'interno la pseudomacchia passa al cespuglieto di piante a foglia caduca, a cui Adamovic ha creduto opportuno dare il nome armonioso di *Sibljak*. I cespugli, oltre che di ginepri e di *Paliurus*, consistono di *Quercus pubescens* e di *Pistacia terebinthus*; vi si associano l'olmo, *Celtis australis*, *Coronilla emeroides*, *Colutea arborescens*, *Prunus Mahaleb*, *Pirus amygdaliformis*, *Rhus Cotinus*, *Fraxinus Ornus*: fra le erbe spicca, per i grandi fiori aranciati, l'*Inula ensifolia*. Le pseudomacchie e i *sibljak* occupano le vaste estensioni di pascoli collettivi; bassi e poveri sul calcare, sono compatti, verdi, di assai piacevole aspetto sulle arenarie, dove tendono a passare al bosco di quercia pubescente. Boschi di quest'albero si trovano sulle falde della Bucovizza, e anche fra Zara e Zemonico, dove il confine, durante vent'anni, tagliava per metà il gruppo di quattro case chiamato Babindub, la « Quercia della nonna », ora Madonna della Rovere.

Secondo l'Adamovic, il *sibljak* sale fin verso i 1000 metri, e per ciò ben sopra al limite delle alture esistenti nella nostra provincia. Tuttavia il nome della Bucovizza, che significa « bosco di faggi », lascia credere che in essa si ritrovi qualche lembo di vegetazione più propriamente montana, di cui è appunto caratteristico il bosco di

faggio, e in cui si dovrebbero ritrovare le specie proprie dei Vellebit e delle montagne illiriche, rare negli erbari e ricercate.

Il fare lunghe passeggiate per questi cespuglieti non è sempre divertente. Tipica delle campagne zaratine è la mancanza d'ombra, perchè le ondulazioni sono così poco risentite, che il sole batte ovunque: alberi non ce ne sono, e agli arboscelli che si elevano qua e là non è bene accostarsi, perchè sono carichi di zecche, che si lasciano cadere sul passeggero e vi si attaccano senza staccarsi più; la loro puntura è assolutamente insensibile, ma la loro presenza non è certo gradevole. Mancando l'ombra, manca la frescura, mancano i muschi, manca l'erba soffice delle nostre colline, come mancano, o almeno sono assai rare, le piante sciafile e igrofile a cui siamo avvezzi, la violamammola, la fragola, la primula, la margherita dei prati. Tuttavia anche i cespuglieti non sono privi di un loro fascino particolare, per il senso di solitudine e di libertà che danno, per i vasti orizzonti che si vedono tutt'intorno, per il profumo soavissimo che emana dalle mille piante aromatiche, per il pieno svolgimento della vita animale che vi si osserva. Nella stagione favorevole, il cespuglieto è un mare di fiori: mare color d'oro se dominano le ginestre, mare spruzzato di bianco e di violetto dove fioriscono i cisti; in estate vi sono vere cascate bianche, profumatissime, di *Clematis flammula*; in autunno rifioriscono cespugli innumerevoli, e occhieggiano da ogni parte gli zafferani. Per trovare piacevole il cespuglieto, bisogna allontanarsi dai luoghi abitati, e portarsi dove esso non è degradato dall'eccessivo pascolo.

12. FLORA E FAUNA. — La Dalmazia è assai ricca di specie proprie, o diffuse nella penisola balcanica ma assenti in Italia: tuttavia chi credesse di ritrovare queste specie nella regione di Zara sarebbe in errore. La creazione e la diffusione di questi endemismi è associata alla abbondanza di precipitazioni, e queste, come sappiamo, scarseggiano nella Dalmazia settentrionale, che è arida e battuta da un sole senza riparo. Le piante e gli animali della regione zaratina trovano ambienti e clima corrispondente nell'Istria, nell'Abruzzo, nelle Puglie, dove pertanto si ritrovano più o meno diffuse.

La Dalmazia settentrionale ha interesse dal punto di vista biogeografico come regione di transizione, in cui trovano limite tanto varie specie del NO, come altre che avanzano dal SE. Tuttavia non si può escludere, che vi sia qualche novità da ritrovare nella Bucovizza o nelle isole dalmate più verso mare, per nulla esplorate.

Come esempio di quanto sopra, rileverò che fra le conchiglie terrestri la Dalmazia settentrionale è il limite dell'*Helix pomatia*, *nemoralis*, *incarnata*, proprie dell'Europa centrale, ma non vi arrivano invece le forme meridionali-orientali come *H. Pouzolzi*, *Zonites acies*, che si arrestano a Spalato. Il genere *Clausilia* ha nella Dalmazia meridionale un notevole centro di creazione di specie, ma esse rimangono limitate a quella zona: solo la *C. Brusinae* è endemica delle rupi umide presso Obbrovazzo.

Per l'abbondanza dei territori incolti, la Dalmazia è assai favorevole ai cacciatori. La fauna dalmata comprende anche l'orso, il lupo, il gatto selvatico : ma essi si trovavano sui pendii dei monti di confine, e forse potranno ricercarsi nella Bucovizza. Lo sciacallo è un invasore del SE, che come tante altre specie giunge al suo limite nella Dalmazia meridionale. Invece diffuse assai fra noi sono le prede più ricercate dai cacciatori ordinari, lepri, coturnici, starne, beccacce, tordi, merli : esse venivano portate sul mercato di Zara in grande numero e a prezzi molto modesti : prima della guerra attuale una starna o una beccaccia costava 3-4 lire, una palomba una lira. Secondo statistiche jugoslave, in media si ucciderebbero in Dalmazia ogni anno 6000 lepri, 6800 coturnici, 3600 starne, 3150 beccacce, 1850 palombe. Fra gli uccelli di passo, specialmente fra quelli palustri, si trovano spesso specie del NE, rare in Italia, come l'oca selvatica, che è venduta ogni anno sul mercato di Zara, e l'ottarda. Gli uccelli palustri abbondano sui laghi di Boccagnazzo, di Vrana e di Nadin, che talora coprono di un velo continuo, e sono venduti a prezzo assai basso.

13. POPOLAZIONE. — Riguardo all'antropogeografia, non possono darsi finora che notizie provvisorie. Secondo i dati comunicati della Prefettura, la provincia di Zara sarà costituita dai comuni seguenti :

1. Zara.	sup. km ²	55	abitanti	20.055
2. Bencovazzo.	» »	419	»	15.575
3. Chistagne.	» »	318	»	11.491
4. Novegradi	» »	293	»	8.579
5. Obbrovazzo.	» »	590	»	13.503
6. Timeto (Smilcich).	» »	95	»	5.076
7. Stancovazzo.	» »	166	»	5.767
8. Bozava.	» »	77	»	5.767
9. Eso grande.	» »	21	»	2.938
10. Oltre.	» »	52	»	10.145
11. Sale.	» »	135	»	2.586
12. Selve.	» »	91	»	3.707
13. Nona.	» »	286	»	13.213
14. Zaravecchia.	» »	189	»	10.158
15. Zemonico.	» »	110	»	6.692
16. Scardona.	» »	282	»	13.198
17. Sebenico.	» »	459	»	37.271
18. Stretto.	» »	105	»	8.394
19. Vodizze.	» »	50	»	4.100
20. Zlarino	» »	47	»	5.172

A questi venti comuni deve provvisoriamente aggiungersi l'isola di Lagosta, che faceva parte della provincia di Zara prima della scomparsa della Jugoslavia, e che vi è rimasta, ma che si connette geograficamente alle isole di Curzola e di Lissa, a cui sarà definitivamente collegata. In questa mia trattazione ho sempre considerato la provincia all'infuori di quest'isola. Ma il trattato di Roma costringe invece a

lasciar fuori dalla nostra provincia una striscia di terreno già dalmato, il Podgorje (Sottomonte), pendio dei Vellebit oltre la Zermagna, di circa 470 km², popolato di circa 9000 abitanti. Inoltre rimane fuori dei nostri confini l'isoletta di Puntadura, già appartenente al comune di Nona, con 700 abitanti, mentre vi deve essere compreso un tratto di territorio, già appartenente a Knin, che si allunga fra Zermagna e Cherca a NE. di Chistagne. La superficie della provincia, esclusa Lagosta, sarà di circa 3400 km². Più difficile è precisare la popolazione, perchè i dati sopra riferiti risalgono al 1931, e da quell'epoca essa avrebbe dovuto crescere; invece, secondo dati recentissimi, ammonta a 179.858 abitanti. Essa non è distribuita in modo uniforme, ed è per il momento impossibile dare notizie particolareggiate sulle variazioni di densità.

Una fascia a popolazione assai densa comprende le isole più interne da Ugliano fino a Crappano, e le vicinanze di Zara, Zaravecchia, Vodice e Sebenico; è il tratto a coltivazione intensiva, quasi privo di pascoli collettivi, con città e borghi che traggono vita dalla loro posizione di centri commerciali sul mare. La superficie è di circa 470 km², la popolazione (al 1931) di 81.000 abitanti circa, quindi una densità di 174; anche facendo astrazione dalle due città, la densità raggiunge quasi 110. Una seconda zona, assai grande, comprende quasi tutta la terraferma, le isole settentrionali e l'isola Lunga; è il territorio in cui vastissimi pascoli cespugliosi, e nel mezzogiorno vastissime pietraie, si interpongono ai campi coltivati. La superficie è di 2500 km², la popolazione (al 1931) di 110.000 abitanti, cioè circa 44 per km². L'area più povera di popolazione, in cui dominano gli *stan*, cioè le sedi temporanee, comprende la parte alta della Bucovizza, 480 km. con non più di 6000 abitanti, e le isole Incoronata e Zut, di 50 km². fra tutte e due, con molti scogli minori vicini: la popolazione relativa non raggiunge gli 11 abitanti nella Bucovizza, ed è nulla nelle isole.

14. POLEOGRAFIA. — I due centri cittadini devono la loro prosperità all'essere ottimi porti all'estremità di vie naturali di accesso all'antipiano croato-bosniaco. Zara è centro preromano, probabilmente la Idasa (Jadasa) del periplo di Scilace, risalente a circa 350 a. C. La struttura del nucleo urbano è romana, e conserva il disegno classico con *insulae* rettangolari, col *decumanus* (Calle Larga, la principale della città, e suoi prolungamenti) e col *cardo*. All'estremità del *decumanus* è conservata la base di un arco trionfale, che faceva da porta. Zara, chiusa in una penisola rocciosa fra il porto e il canale, non ha potuto adattarsi alla vita moderna se non allargandosi oltre il porto con sobborghi dove sorgono case d'abitazione moderne, ville, fabbriche, case popolari. Nel nucleo antico possiede vari importanti monumenti, avanzi romani, chiese, palazzetti, ma solo qualche cortile ricorda Venezia; lo stile architettonico della città si avvicina piuttosto a quello delle città delle Marche.

Sebenico è di fondazione slava (*Scibenik*, da *scib*, *sciban*, cespug-

glio) e di aspetto tutto diverso da Zara, essendo costruita sul ripido pendio di una collina guardante sul vallone : vi sono strade alquanto più larghe tendenti all'orizzontale, e scalinate fra una strada e l'altra, con fisionomia ligure. Le strade interne, per la presenza di numerose chiese antiche, di vario e spesso bizzarro stile, di porte, di finestre, di archi, di scalinate, hanno un aspetto artistico e vivacemente pittoresco : il suo Duomo è un monumento di primissimo ordine, opera di uno dei suoi figli, Giorgio Orsini. Ma anche in Sebenico, come in Zara, la popolazione accresciuta di numero e di esigenze non può essere contenuta nelle strette viuzze dell'antica città, e una nuova Sebenico è sorta oltre la vecchia, nei pendii della collina posta ad oriente.

Sebenico ha preso il posto della romana Scardona, che al tempo di Plinio era il capoluogo di tutta la Liburnia. Scardona è l'accesso naturale, attraverso una valle secca moderatamente inclinata, alla pianura centrale, e corrisponde al luogo dove la Cherca per la prima volta si restringe e può essere attraversata da un ponte ; ma è troppo addentrata nel vallone, e le navi a vela difficilmente trovano il vento per raggiungerla. Essa è ora un centro assai modesto, non superante i 1.000 abitanti, ma ancora il terzo della provincia.

Al tempo dei Romani la Dalmazia settentrionale doveva avere una popolazione accentrata, e assai maggiore floridezza : si conoscono nel contado i nomi di una dozzina di città, e alcune hanno lasciato avanzi importanti, come Burnum, sul Cherca a monte di Chistagne, e Corinium, Carin. Nona mostra ancora il giro delle mura romane, che rinchiudono la borgata attuale, ed ha dato al museo di Zara, come anche a molti altri, statue, vetri, suppellettile ricchissima. Nona conserva il titolo di città, ma è una misera borgata, notevole anche per opere d'arte medioevali, spopolata però dalla malaria e in progressivo decadimento. Alle altre città romane non corrispondono che casali sparsi o luoghi deserti. La città romana più importante nell'interno era però Assisia o Asseria, poco lontana dall'attuale Bencovazzo. Vi sono grandi avanzi del rettangolo delle sue mura, fra cui sono pietre lunghe tre metri e più : il resto delle sue rovine è sepolto sotto terra, ma molte lapidi, colonne, rilievi sono state asportate o distrutte. Bencovazzo ha in qualche modo ereditato dell'importanza di Asseria, perchè le colline dei dintorni furono sempre fortificate, e a Perussic, di fronte ad Asseria e a cinque chilometri da Bencovazzo, sorge un grande castello, di cui è ancora assai ben conservata la doppia cinta di mura e la torre centrale. Bencovazzo, nella attuale sua struttura, è un borgo moderno, ma con case decenti e con negozi, località pulita, posta nel centro della zona fertile, e che tende a svilupparsi.

Qualche altro capoluogo di comune ha una strada o due con case nuove e a contatto, e qualche bottega ; ma in generale i centri abitati dagli Slavi hanno case separate e disposte nel più grande disordine. Non è facile dire dove finiscano questi villaggi, di solito di aspetto miserrimo, perchè si prolungano con case sparse, le quali anzi tendono

a moltiplicarsi lungo le strade più frequentate, o dove si hanno pozzi e sorgenti. In certi luoghi, come ad esempio presso Bencovazzo, si hanno, per molti chilometri, villaggi e case sparse che si seguono in fila, in coincidenza, di una falda acquifera.

Le case slave sogliono essere precedute da un cortile, dove sono recinti di piante spinose atti a chiudere gli animali domestici: raramente vi sono stalle, tutt'al più tettoje o capanne; non di rado buoi, pecore o asini dividono la dimora della famiglia. Nei villaggi più poveri, dove predomina la pastorizia, la casa, fatta di pietre grezze e coperta di lastre di pietra o di legno, o anche di paglia, sembra confondersi colla roccia: la gente della famiglia dorme per terra su poca paglia, e un letto è già un lusso: un buco nel tetto è il camino, uno spiazzo apposito è il focolare. Così erano, una volta, tutte le case morlacche, ed anche i proprietari ricchi si rifiutavano ostinatamente di farne delle migliori. Da allora in poi la civiltà ha fatto progressi: si è separata dalla stanza da letto la cucina, allogata in una informe baracca in fondo al cortile, munita del solito buco per il fumo, o anche di un vero camino. Le case migliori sono a due piani, dipinte a vivi colori, con tetto di tegole o di lastre di pietra: la stanza inferiore è cucina, sala da pranzo e da ritrovo, con un camino, la superiore è stanza da letto per tutta la famiglia, con letti negli angoli, un tavolo nel mezzo: da guardaroba servono le travature del tetto, sempre scoperte. Ma è cosa non rara che la casa moderna sia stata suddivisa fra gli eredi del proprietario primitivo: allora varie famiglie dormono nella stessa stanza, quindici, venti persone insieme, perchè le famiglie slave sono numerose. Le statistiche austriache e slave danno però una media, assai costante, di cinque abitanti circa per « casa », che deve intendersi piuttosto per « famiglia ».

Colà dove la grande maggioranza della popolazione vive in costruzioni così elementari, non si può attendere di trovare ricchezza di arte. Il popolo morlacco, che pure ha un vivo sentimento di poesia, che si manifesta nei suoi canti epico-lirici, nei suoi singolari costumi in occasioni di nozze e di feste familiari, è forse di tutta Europa la gente più priva di senso d'arte architettonica o figurativa; non solo non costruisce nè rappresenta, ma demolisce implacabilmente quanto viene a trovare. Anche nel *Kotar* si trovano vecchie chiese e conventi, ma ogni ricostruzione ha demolito quanto ha trovato, sì da non lasciar quasi traccia di arte antica. Dei castelli dei conti di Bribir, che ebbero grande potenza e ricchezza nel XIII e XIV secolo, si può dire che non rimane pietra su pietra. Fuori di Zara, di Sebenico e di Nona le reliquie artistiche sono cosa eccezionale, e solo frugando nei tesori dei conventi si può sperare di rinvenire qualche cosa di interessante. Le reliquie romane visibili fuori terra si riducono a ben poco; esse richiedono una esplorazione metodica.

Fra tanta miseria d'arte conviene ricordare un singolare monumento storico, ancora in buono stato di conservazione, che è certamente l'unico in Italia: lo *han turco* che si trova presso Vrana, sulla

strada carrozzabile fra Zaravecchia e Bencovazzo. È una bassa costruzione, lunga 45 metri, larga 55, formata da due cortili posti uno dietro l'altro: una porta turrita, ad arco ribassato, con piombatoi atti a difendere la porta mediante lancio di armi e di olio bollente, difende l'ingresso principale, e altra simile è posta fra i due cortili. Il primo cortile, destinato ad accogliere i soldati e i cavalli, ha ai lati una serie di camere basse, colla sola porta, ma costruite con grossi blocchi di magnifico marmo, provenienti certo dalle rovine di Asseria il secondo cortile è disgraziatamente mal ridotto, ma vi si notano alcune belle finestre fra gotiche e moresche. Lì presso, a pochi passi, si ha l'avanzo di un grande castello, che fu già dei Templari e dei Cavalieri di Malta: ma le rovine si riducono a macerie del muro di cinta, quasi senza traccia delle costruzioni interne. A quanto si dice, la canonica del parroco di Vrana è la trasformazione di una villa turca, che avrebbe avuto giardini magnifici: ma io non l'ho veduta, e non so quanto ne avanzi, e come si potrebbero ricostruire le bellezze ormai sparite.

15. SFRUTTAMENTO DEL SUOLO. — Chi viene dalla Penisola, abituato a vedere la terra totalmente coltivata, prova sorpresa nel trovare nella Dalmazia così vasti terreni incolti e abbandonati, e tende a sopravvalutare le possibilità di estendere le colture. Un esame più approfondito delle cose mostra che l'economia agricola attuale è razionale e l'unica possibile. Nella zona densamente popolata, a clima mediterraneo o avvicinandosi ad esso, l'agricoltura è intensiva: i piccoli appezzamenti che si ricavano dalla roccia sono accuratamente coltivati a grano e ad orzo, con numerosi alberi di olivo, di mandorlo, di fico, di marasco (che è una varietà di visciolo, a frutto aspro usato per il liquore); ovunque si può si impianta un orto, e se ne ottengono prodotti gustosi: meno abbondanti sono i vigneti, tenuti sempre a vite bassissima e senza sostegni. Nonostante tutta l'attività del contadino, e il guadagno della pesca, le isole non bastano ai bisogni degli abitanti; essi cercano di comperare terreni sulla costa loro prossima e di sfruttarli, portandovi spesso, giorno per giorno, gli attrezzi agricoli e gli animali domestici. È certamente uno strano spettacolo vedere nel porticciuolo di Zara riservato alle barche delle isole, o nelle varie insenature, salire nelle barche greggi di pecore che hanno pascolato in terraferma, gli asini che vengono spinti o sollevati di peso e che si aggruppano bene stretti su un angolo del ponte, e la pesante barca che si avvia, spinta dalla vela e dai remi maneggiati egualmente da donne e da uomini.

Nei dintorni immediati delle città, che richiedono sempre più abbondanti prodotti agricoli e li pagano a prezzi crescenti, non è raro veder trasformare in campo un terreno incolto. Il contadino, arando e zappando, trae fuori dal terreno enorme quantità di sassi, lasciando in posto la terra rossa. I sassi vengono disposti intorno ai campi, talvolta intorno ai singoli alberi, formando argini di un metro circa di altezza, di due o tre di spessore, le *masiere*, che servono da strade

vicinali. Se la masiera non basta a contenere i sassi, quello che rimane si accumula in torri rotonde e quadrate, in mezzo al campo (1). Ma è ancor più frequente, girando per le campagne, trovare appezzamenti cinti da masiere che sono incolti da decenni, o con ulivi abbandonati; erano campi ed uliveti, fatti con molta fatica, e dovuti abbandonare perchè non redditizi. Sarebbe evidentemente una impresa economicamente fallita il pretendere che tutto il terreno roccioso sia sistemato e coltivato, quando vediamo che anche appezzamenti sistemati non possono sempre essere coltivati con profitto.

Nelle regioni del *sibljak*, dove non sono più redditizi nè il visciolo, nè l'ulivo, nè il fico, i terreni rocciosi sono ancora più difficilmente sfruttabili. I campi occupano quasi soltanto i terreni argilloso-arenacei, più facilmente coltivabili: alle coltivazioni di grano e di granturco si associa il mandorlo, che resiste assai più dell'ulivo, e il nocce che acquista enormi dimensioni: si vedono anche estesissimi vigneti. I vasti tratti incolti sono, di regola, pascoli collettivi, di proprietà delle frazioni, usati più per ovini che bovini. E anche assai frequente l'allevamento di galline, tacchini, oche, majali. Al mercato di Zara quotidianamente si allineano le *scojane* (donne delle isole) con verdura, con frutta, con fiori, con recipienti d'olio; da un'altra parte si accoccolano le *morlacche*, contadine della terraferma, con uova, galline, tacchini, pezzi di carne di majale. Le isolane di Pago, di Selve e di Ulbo fanno famiglia a parte, e portano formaggi e ricotta.

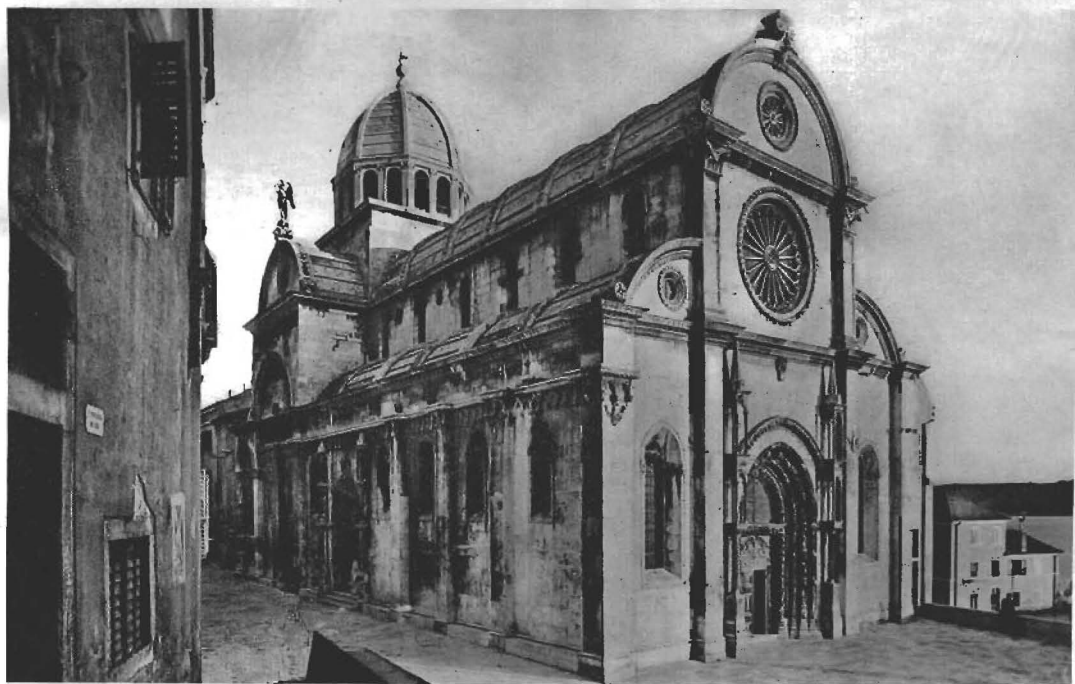
L'agricoltura della Dalmazia deve pertanto ritenersi integrata dall'allevamento del bestiame, e in particolare da quello degli ovini. Non già che questa agricoltura non debba essere migliorata e perfezionata, nè che manchino terreni ove estendersi a spese della vegetazione spontanea, ma non è da attendersi che possa avere trasformazioni sostanziali. L'agricoltura razionale incontra grande difficoltà in queste terre. È generalmente agricoltura di piccoli proprietari, ed ha i pregi e i difetti di questa specie di agricoltura; da un lato il proprietario sorveglia colla massima cura il suo terreno, ma da altro lato non può servirsi di macchine, spesso non ha neanche buoi da lavoro, non può dedicarsi a una agricoltura specializzata. La variabilità del clima rende molti raccolti aleatori. Nei terreni calcarei i concimi chimici si mostrano spesso inefficaci, perchè le soluzioni, attraverso i canali acquiferi del sottosuolo, vengono rapidamente trasportate via. Nei terreni silicei invece l'acqua tende a ristagnare per la presenza di veli argillosi o per il rigurgito degli strati calcarei, e viaggiando in primavera per l'interno del paese si vedono ovunque luccicare i *blato* e le *bare*, paludi e prati acquitrinosi, centri di ostinata, se pure non grave, malaria. Tuttavia non si deve dissimulare che il morlacco, meno industrioso dello scogliano, è anche meno lavoratore, e molti lavori campe-

(1) Queste *masiere* e queste torri massiccie sono del tutto consimili ai muraglioni e ai terrapieni dei « castellieri » giuliani, i quali, in ultima analisi, non sono che campi sistemati in modo da poter servire da fortezza in caso di bisogno.

Il Duomo di Zara.



Il Duomo di Sebenico.





Mercato a Zara colle "scojane".

Sebenico : Interno della Cattedrale.

La Piazza dei Signori a Sebenico.



stri sono lasciati alle donne; le colture tradizionali sono fatte con sistemi tradizionali, ma le nuove stentano a diffondersi. Buona parte dei terreni interni più umidicci si presterebbero alla coltura della canapa, forse anche del cotone (per il prolungarsi delle giornate calde in autunno) e alla piantagione intensiva dei pioppi del Canada.

L'allevamento degli ovini è molto diffuso, dalle isole più aride sino alla cima delle colline. Della transumanza vi è appena qualche traccia negli *stan*, cioè case che sono abitate solo durante l'estate, nei luoghi della Bucovizza e dei Vellebit dove la neve rimane a lungo; ma i proprietari degli *stan* hanno le loro abitazioni normali a pochi chilometri di distanza. Nella Dalmazia settentrionale non può aversi una netta transumanza, perchè anche nelle terre in riva al mare l'inverno è la stagione della penuria.

In questa stagione il terreno dei pascoli si vede coperto da uno strato verde continuo estremamente basso, fra cui le pecore arrivano a brucare, ma difficilmente vi arrivano i bovini. Se esaminiamo più attentamente le piante di quello strato verde, vediamo che vi predominano quelle rifiutate dal bestiame, che le rispetta e distrugge le altre. Invece in primavera, in estate, e in autunno fino alla metà di novembre, il pascolo è abbondante. Il problema dell'aumento dei prodotti zootecnici si riduce, pertanto, ad aumentare i mangimi del bestiame per circa cinque mesi, da metà novembre a metà aprile. Questo problema non presenta gravi difficoltà, poichè basterebbe curare i pascoli collettivi per vederli migliorare: le porzioni di pascolo di proprietà privata, recinte con *masiere* o con siepi di pruni, si vedono a primo sguardo infinitamente migliori degli altri, ricchi di buone erbe, come anche di specie interessanti. L'obbligo che si facesse agli utenti dei pascoli collettivi di togliere da questo i pruni e i cespugli inutili, la diffusione degli erbai nell'intervallo fra mietitura e aratura, l'uso dei mangimi concentrati, permetterebbe di raddoppiare in breve tempo il carico degli ovini, riuscendo di non poca utilità ai fini dell'autarchia nazionale.

Il bestiame dalmato è di buona qualità; in particolare le pecore, di piccola statura, hanno lana fine e agnelli di squisito sapore, buoni a mangiare per tutto l'anno: sebbene spesso attaccate dalla fasciola e anche dalla piropilomosi — contro cui viene usata una speciale vaccinazione — resistono alla malattia senza mostrare disturbi. Le capre sono rare: esse potrebbero venir moltiplicate senza danno, anzi con beneficio per la distruzione della vegetazione cespugliosa. Gli asini, molto numerosi come mezzo di trasporto dei contadini, costituiscono una razza bellissima: sono piccolissimi, come quelli di Sardegna, laboriosi, veloci, e si vedono trotterellare allegramente sotto il peso di un Morlacco assai più grande di loro, che sfiora il terreno coi piedi.

16. ALTRE FORME DI VITA ECONOMICA. — Le statistiche jugoslave, come non distinguono i pastori dagli agricoltori, neanche distinguono i pescatori, i quali hanno sempre del terreno da lavorare

quando non si dedicano alla pesca. Tuttavia in alcune piccole isole come Crappano, Provichio, Capocesto, Eso, dove la popolazione è sovrabbondante, la pesca è il principale cespite di guadagno. Si può calcolare in un migliaio il numero delle persone dedicate specialmente alla pesca, mentre un numero otto volte maggiore vi si dedica saltuariamente.

Le statistiche jugoslave distinguono invece gli addetti all'industria, al commercio e i trasporti, che solo a Sebenico formano un nucleo importante (4091): nel territorio costiero densamente popolato sono solo il 5,8 % degli agricoltori, e in quello meno popolato appena il 2 %.

Lo sviluppo di Zara e di Sebenico è avvenuto specialmente dopo la caduta dell'Austria, per ragioni in gran parte artificiali. La prosperità di Zara, oltre che a somme notevoli spese dal governo fascista per stipendi, per opere pubbliche e militari e per integrazione di bilanci, è derivata dalla sua condizione di territorio franco. Vi sorgono varie industrie, più nota quella dei rinomatissimi liquori, poi quella delle sigarette, superiore all'altra per numero di operai, e anche di altri prodotti alimentari; accolgono fra tutte circa 600 operai e impiegati. Ma queste industrie si giovano assai del fatto che operano con materie prime non sottoposte a dogana, e vendono nelle colonie italiane, o per certi quantitativi anche nell'Italia stessa, in concorrenza con ditte italiane che pagano la dogana. In Zara è anche sviluppatissimo il commercio: la popolazione jugoslava delle vicinanze vi portava prodotti alimentari, e faceva acquisti di oggetti di vestiario e di utensili, introdotti poi in Jugoslavia di contrabbando. Non è facile predire quali conseguenze avrà per Zara l'estensione del territorio provinciale.

A sua volta il governo jugoslavo ha fatto il possibile per sviluppare Sebenico, sbocco, insieme a Spalato, della ferrovia per la Croazia, e fatto centro di un sistema di comunicazioni per autocorriere e per piroscafi. A Sebenico sono sorte alcuni grossi stabilimenti per industrie chimiche, fabbriche di alluminio, di calciocianamide, che si servono dell'energia elettrica derivata dalle cascate del Cerca: inoltre è stato dato grande impulso al commercio locale. Zara e Sebenico si equivalgono circa per numero di abitanti del nucleo cittadino, intorno a 15.000.

Il turismo non ha finora che una importanza modesta. Zara ha cercato di fare una piccola propaganda in suo favore, ma non è riuscita ad attirare viaggiatori e bagnanti, i quali non potevano trovare nella piccola città attrattive sufficienti per persuaderli a varcare l'Adriatico. Invece la costa jugoslava aveva una sua propria clientela di proprietari dell'interno, di Croazia e di Bosnia, forse un duemila persone ogni anno che venivano a fare i bagni a Sebenico, e anche su varie spiagge, Zaravecchia, Oltre, Selve, Eso; perciò in questi villaggi si hanno spesso buoni alberghi: uno di Zaravecchia, di proprietà di un armeno nato in Boemia, è il più grande della provincia. Il giuoco dei servizi marittimi e stradali, per cui i piroscafi italiani diretti

a Zara ignoravano i centri jugoslavi, e i servizi jugoslavi evitavano Zara, non poteva certamente giovare a rendere popolari le nostre regioni. Il turismo nella Dalmazia zaratina non potrà mai attirare le grandi masse; esso si deve dirigere a una classe speciale, amante della solitudine, della vita primitiva, degli sport marinari; i valloni fluviali e i loro laghi, le isole, così variate, pittoresche, colla loro moltitudine di scogli deserti, offrono possibilità infinite di campeggi e di escursioni, che nessuna altra spiaggia d'Italia può dare.

17. ETNOGRAFIA. — Gli abitanti della terra ferma sono chiamati « *morlacchi* », che vuol dire, secondo molti, mauro-valacchi, valacchi neri, e secondo altri, dallo slavo *more* mare, valacchi del mare. Essi sarebbero, pertanto, d'origine romena, ma non conservano nessuna traccia di romeno nel loro dialetto, che è croato puro; qualche traccia si ritrova in alcuni cognomi. Essi vengono distinti dagli « *scojani* » abitatori degli scogli (isole) che si vantano di essere slavi puri; questi sono più intelligenti, ma di carattere più ostinato, politicanti terribili, e capaci talora di giungere a delitti per pure ragioni politiche. Nel loro aspetto fisico, tanto i morlacchi come gli scojani mostrano la fusione di due razze differenti. La razza prevalente è la dinarica, cioè quella degli antichi Illirici, alta, bruna, con forte naso aquilino, faccia allungata nonostante il cranio brachicefalo, occhi neri intelligenti, corpo ossuto e magro; quasi identici ai veneti (che però hanno spesso tinta più chiara d'occhi e capelli) ma ben più eleganti di forme e di movimenti per la vita meno laboriosa. La razza baltica sarebbe quella degli Slavi originari, bassa e tozza, con capelli biondo-canapa o rossi, naso schiacciato, faccia rotonda, bocca larga, occhi chiarissimi. Questa razza predomina verso Chistagne e Knin; ma presso il litorale è rara, e, non so per qual giuoco degli elementi sessuali, si mostra specialmente nel sesso femminile.

La religione cattolica è quasi la sola professata sul litorale, ma la greco-ortodossa domina a Chistagne, e si equilibra coll'altra nei comuni di Obbrovazzo, Bencovazzo, Timeto, Scardona e Stancovazzo. Cattolici e ortodossi non si sposano mai fra loro; e anche quando vivono nello stesso territorio, vogliono abitare villaggi separati. Tuttavia fra essi non vi era ostilità, mal'ostilità è sorta colla politica, perchè gli ortodossi si professavano amici del governo jugoslavo, mentre i cattolici erano obbedienti agli ordini del partito croato. Il numero degli ortodossi è di circa 40.000.

I contadini dalmati sono molto prolifici. Nel vecchio territorio zaratino le famiglie contadine hanno assai spesso sette, otto figli viventi; ma nel territorio jugoslavo era terribile la mortalità dei bambini; il medico di Bencovazzo calcola che la metà ne muoia sotto i dieci anni. Imperversano soprattutto le malattie polmonari, effetto delle case che offrono poca protezione contro il freddo, e la malaria, accresciuta dalla grande quantità di terreni incolti. Le caratteristiche usanze dei morlacchi, in occasione di feste, di nozze, di funerali, vanno

scomparendo; e sono già scomparse del tutto nelle isole. I costumi sono assai modificati da quelli di una volta: gli uomini non portano più armi, nè le ragazze portano al collo le lunghe file di monete, che ne costituivano la dote. Oggi il morlacco si distingue per il berretto basso cilindrico, coperto di stoffa rossa o aranciata, detto a Zara « il pomodoro », da cui i giovani lasciano sfuggire un ciuffo di cordoncini; le ragazze, che altre volte portavano il berretto stesso col velo, oggi hanno rinunciato al velo, e vanno spesso a capo scoperto. Nel vestiario femminile usa un corpetto molto coperto avanti e dietro e senza maniche, che lascia scoperta una camicia con ricami a vari colori: tipiche le calzette, ricamate con fasce rosse, portate fra le calze ordinarie e le scarpe. Le donne maritate portano in testa un gran fazzoletto bianco o colorato, secondo i luoghi.

18. LINGUA. — In tutta la campagna la lingua d'uso è il croato puro, ma molti abitatori delle campagne, che hanno interessi con Zara e vengono a farvi commercio, conoscono il dialetto zaratino, e comprendono, anche se non lo parlano, l'italiano letterario. Il dialetto di Zara e degli italiani di Sebenico è un dialetto di tipo veneto, ma assai differente dal veneziano, e più somigliante a quello di Treviso, e specialmente al triestino. L'italiano era la lingua ufficiale della intera Dalmazia fino al 1870, ed era anche la lingua d'uso presso tutte le persone di qualche coltura; lo slavo era la lingua degli ignorantissimi. Ma il governo austriaco, che poco si fidava degli italiani, fece il possibile e l'impossibile per combattere la nostra lingua, aiutato con ogni forza dal clero. Poichè in Austria anche gli illetterati avevano diritto al voto e potevano essere eletti podestà (e gli illetterati, nel 1880, erano il 97,60 % nel distretto di Bencovazzo, e il 79,50 % in quello di Cattaro, che era il più colto), fu facile irreggimentare le masse ignoranti, persuadendo loro che gli Italiani, i quali avevano spodestato il Papa e cacciato via l'Imperatore, erano i seguaci dell'Anticristo. Così gli Italiani, nel 1870, perdettero il dominio della Dieta provinciale e l'uso della lingua negli uffici e nelle scuole, poi i seggi nel parlamento austriaco, e successivamente tutti i comuni, salvo Zara. Gli avvenimenti del dopoguerra fecero degli Italiani nella Dalmazia jugoslava una popolazione invisa al nuovo governo; molte famiglie si concentrarono a Zara, e l'influenza italiana rimase ancor più indebolita. Oggi a Sebenico gli adulti, cresciuti sotto il governo austriaco, comprendono benissimo l'italiano, ma i giovani, educati sotto la Jugoslavia, non lo capiscono più.

Convien però insistere sul fatto, che l'italianità in Dalmazia non è prodotto del dominio veneto, ma risultato naturale dell'evoluzione degli Illirici romanizzati, sotto l'influenza dell'Italia intera. Gli Slavi non giunsero mai a conquistare l'intera Dalmazia. Dove giunsero distrussero interamente le città e ogni traccia di romanità, fondendosi colla popolazione più primitiva, di cui i Morlacchi conservavano assai bene, almeno fino a cent'anni fa, i caratteri dati da Strabone e da

Valerio Massimo : abitare capanne affumicate, lavarsi tre volte nella loro vita, alla nascita, al matrimonio e alla morte, gli uomini guerrieri, le donne lavoratrici : amare i grandi banchetti, essere però generosi ed ospitali. Delle città della Dalmazia interna, dove giunse la conquista slava, Asseria, Burnum, Arausona, Clampetae, Hadra, ecc., non si è conservato neanche il nome.

Invece lungo le coste le città romane rimasero libere, e svilupparono una civiltà propria ; qui si conservano i nomi romani non solo delle città, ma di ville e di stabilimenti, come Ugliano (*Julianum*), Pasmano (*Postumanum*), Nevidjane (*Nepotianae*), Prokljan (*Proculjeanum*), penisola Zablace (*sabulacea*), Zlarin, forse da *salarium*, luogo dove si salava il pesce, ecc. Ai tempi della prima crociata Guglielmo di Tiro distingue in Dalmazia « una gente ferocissima, usa alle rapine e alle uccisioni, una terra piena di monti, selve, fiumi e pascoli, senza campi coltivati, chè gli abitanti vivono colle loro greggi, da pastori » — e poi « pochi che abitano ai lidi del mare, diversi da loro per lingua e costume, parlano latino, gli altri invece lo schiavone, e hanno usi barbarici ». Sebbene Sebenico sia nome slavo, pure in Sebenico devono essersi accentrati i Dalmato-romani di un territorio esteso e densamente popolato, perchè intorno a Sebenico irraggia, fino a notevole distanza, un gruppo di toponimi italiani, conservato anche nelle carte austriache M. Tartaro, M. Varda (guardia), paese e monte Konoba (canova), sorgente Kanela (cannella), Roncislav, cioè cascata (*lapsus*) dei Ronchi, e derivati Roncevic, paese di Rupe e derivato Rupic, ecc. A marinai italiani di questo territorio si devono i toponimi costieri : Capocesto, Trebocconi (dalle tre isolette davanti al porto), Stretto, Morter (*myrtarium*), isole Incoronata (dagli scogli che la circondano), Zut col monte Zuto (asciutta), Sit (della sete), scogli Kurba, Planac (piano), Lusmariniac (del rosmarino), Okliuc (occhio, perchè fatta a cerchio), Sicanj (seccagna) e poi innumerevoli che conservano completamente il nome italiano, Zavatta, Scala, Catena, Botticella, Diavolin, ecc.

Fino al secolo xv le città dalmate erano italiane, non veneziane, e più rivali che suddite della Dominante. Le famiglie nobili dalmate hanno per nove decimi cognomi italiani, non mai veneti. Solo l'invasione turca cacciò a furia gli Slavi nelle isole e nelle città costiere, le quali, sotto il doppio pericolo, accolsero con gioia il patrocinio veneto. Si ebbe così ad un tempo la slavizzazione e la venetizzazione della Dalmazia.

In seguito, non poche famiglie italiane, sommerse nella marea slava, hanno dato ai loro cognomi desinenza slava : si hanno così a Zara : Fábbrovich, Fradélích, e poi Bassich, Buzzonich, Avanzanich, Cattalinich, Pellizzarich, Zuanich (lo SMIRICH ne ha fatto un elenco di molte centinaia) di evidente origine italiana. In senso contrario, per la nota legge della minor natalità delle famiglie ricche rispetto alle povere, delle città rispetto alle campagne, famiglie di lingua slava presero il posto di famiglie italiane estinte, imparentandosi con italiani

e sentendosi italiane. Segno distintivo di questa italianità di sentimento è la grafia del cognome; se questo termina, come di solito, in *-ic* o *-vic* (patronimico slavo, che si pronunzia non accentato e col c dolce) lo si scrive, secondo la grafia veneta, *ich* o *vich*; gli slavi croatizzanti scrivono il c con accento acuto sopra. Ma fino dal secolo XIII si nota che i documenti relativi alle stesse persone portano cognomi di forma italiana o slava secondo che il documento è italiano (o latino) oppure scritto in croato. Non si può pertanto distinguere fra slavo e italiano di origine, neanche ricorrendo al cognome. Sono tutti di razza uniforme, illirica; solo l'eccitazione politica, del tutto artificiale, ha potuto far nascere lotte entro persone della stessa famiglia, in nome di nazionalità inesistenti. Slavo, ai tempi dell'Austria, voleva dire austriacante, italiano voleva dire liberale: capi degli italiani furono spesso dalmati a cognome slavo, e capi degli slavi persone a gentilizio italiano.

Fino al secolo XVIII la popolazione della campagna dalmata era scarsissima; erano densamente popolate le isole e le città venete, poco le fortezze turche, o qualche valle montuosa rimasta semi indipendente. Al momento della definitiva conquista veneziana, in essa non si trovavano che 100.000 persone circa. Nel 1781 la Dalmazia veneta aveva 259.171 abitanti, e circa 30.000 la repubblica di Ragusa: già la popolazione delle campagne era aumentata per afflusso di slavi dalle provincie rimaste turche, per effetto della legge Grimani (1^o luglio 1755) che distribuiva i terreni alle famiglie dei coltivatori, riservando largo spazio ai pascoli collettivi e ai *gaj* (boschi comunali). Affluirono anche gente d'Albania, e di questi principale la colonia di Borgo Erizzo alle porte di Zara, che ha circa 3000 abitanti. Fatto singolare, questi Albanesi, introdotti qui nel 1720 dal procuratore veneto Erizzo, viventi a contatto cogli italiani, non si sono affatto confusi con essi, ma tendono a fondersi cogli slavi, a cui si sentono più affini per livello culturale: parlano tutti lo slavo, insieme al dialetto zaratino, e alcuni loro cognomi sono slavizzati: Scutari è divenuto Scútarich, Duka è Dúkich. Gli Albanesi, illirici come la maggior parte dei Dalmati, sono intelligenti e attivi, ma non ben voluti; si attribuisce loro un carattere aspro, una eccessiva avidità di guadagno. Molti fra essi hanno un vivissimo sentimento di italianità, ma anche il partito croato ha trovato sempre negli Albanesi di Borgo Erizzo i suoi partigiani migliori.

19. DALMAZIA E ITALIA. — La provincia di Zara, che ho cercato di far conoscere con questa rapida cinematografia, entra ora a far parte del Governatorato di Dalmazia, insieme colle sue consorelle di Spalato e Cattaro. Come ho fatto vedere, la Dalmazia non è affatto un paese florido, e ricco; e volendolo comparare ad altre regioni di Italia dovremmo paragonarla alla Sardegna, ma a una Sardegna priva di miniere, con tutte le difficoltà politiche ed economiche che nascono dalle sue recenti vicende. La Dalmazia ha sempre sofferto del suo isolamento; ma aveva una sua economia propria, che nasceva dallo

scambio fra i prodotti dell'interno, cerealicolo e pastorale, coi prodotti della costa. Questa economia può ancora sopravvivere per la provincia di Zara, che ha un retroterra, sebbene ridotto, non lo può nelle altre provincie, limitate alla costa. Se oggi l'isolamento geografico della Dalmazia venisse consolidato da una organizzazione artificiale, che la separasse tanto dal resto d'Italia come dall'interno, ogni sua prosperità è impossibile. Compito del Governatore non può esser quello di dare alla Dalmazia una struttura autonoma e autarchica, ma di risolvere i numerosi problemi che ostacolano il suo ingresso nel nucleo della nazione. Quando le difficoltà contingenti saranno superate, la Dalmazia potrà essere un elemento importante dell'economia nazionale, avviando scambi, sempre più intensi e proficui, di uomini, di prodotti e di capitali. Questi, crediamo, sono gli intenti di S. E. Giuseppe Bastianini, governatore della Dalmazia: e abbiamo piena fiducia che sotto la sua guida saggia e sperimentata la Dalmazia verrà rapidamente a prendere nell'unità nazionale il posto, che le hanno meritato la costanza e il sacrificio dei suoi figli migliori.

OPERE CONSULTATE:

1. L. ADAMOVIC, *Die Pflanzenwelt der Adrialänder*. Jena, 1929.
2. Id., *Die Pflanzenwelt Dalmatiens*. Lipsia 1911.
3. A. ALESANI, *La Dalmazia*. Zara, 1933.
4. P. AZAIS, *Le isole del canale di Zara*. L'esplorazione commerciale, 1927.
5. L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*: Venezia Giulia e Dalmazia. Terza edizione. Milano, 1934.
6. E. BIEL, *Das Klima Dalmatiens*. Geographischer Anzeiger, 1929.
7. V. BRUNELLI, *Storia della città di Zara*. Parte I (sola pubblicata). Venezia, Istituto arti grafiche, s. d.
8. S. BRUSINA, *Contribuzione alla fauna dei molluschi dalmati*. Vienna, 1866.
9. A. CRONIA, *Di alcune dittologie nell'onomastica dalmata*. Atti Mem. Soc. Dalmata St. Patr. II, p. 161.
10. M. CURREY, *Dalmatia*. Londra, 1930.
11. G. DAINELLI, *Fiume e Dalmatia*. Torino, 1925.
12. Id., *La Dalmatia, cenni geografici e statistici*. Novara 1918.
13. R. DE VISIANI, *Flora dalmatica*, vol. 3. Lipsia, 1842-1852.
14. A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*. Milano, 1921.
15. *Enciclopedia Italiana*, voce DALMAZIA.
16. Ab. A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*. Venezia, 1774.
17. GODIŠNJAK BANSKE ILASTI BANOVIĆE HRVATSKE, 1939, Vol. I. Zagreb, 1940.
18. T. G. JACKSON, *Dalmatia, The Quarnero and Istria*, vol. 3. Oxford, 1887-89.
19. C. JIRECEK, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*. Denkschriften d. K. K. Akad. Wiss. Wien, vol. XLVIII-XLIX, Vienna 1902-04.
19. G. LOCICA, *Manuale di geografia della Dalmazia*. Zara, 1879.
20. F. MADRAZZA, *Storia e costituzione dei comuni dalmati*. Spalato 1911.
21. L. MASCHEK, *Repertorio geografico-statistico della Dalmazia*. Zara, 1888.
22. G. MENIS, *Il mare adriatico descritto ed illustrato*. Zara, 1848.
23. B. Z. MILOJEVIC, *L'île de Vergada*. Esquisse de géographie régionale. B. Soc. Neuchâteloise, 1925.

24. ID., *L'île de Morter*. La Géographie, XLVII (1927).
25. ID., *Les environs des mers de Novigrad et de Karin*. B. Soc. Neuchâteloise, 1927.
26. ID., *Littoral et tles dinariques dans le royaume de Yougoslavie*. Mem. Soc. géogr. Belgrade, 1933, (vol. II).
27. G. MODIN, *La Dalmazia*. Torino-Roma, 1892.
28. A. MORI, *Note sulla pesca a Zara*. Boll. R. Soc. geogr. italiana, 1933.
29. ID., *L'approvvigionamento di Zara*. Riv. Geogr. Italiana, 1933.
30. ID., *Sulla sommersione recente delle coste dalmate*. Boll. Soc. geolog. italiana, 1935.
31. F. MUSONI, *La Dalmazia*, in G. MARINELLI, *La Terra*. Milano, 1885 e seg.
32. E. NICOLICH, *Le variazioni secolari della costa adriatica*. Progr. I. R. Ginnasio Sup. di Zara, 1901-02.
33. B. PAOLONI, *Il clima di Zara*, La Meteorologia pratica, gennaio-febbraio 1934.
34. F. PETTER, *Compendio geografico della Dalmazia*. Zara, 1834.
Portolano del Mediterraneo: vol. V. Coste e isole adriatiche orientali, da Duino alla baja di Ftelia. Genova, 1928.
Prontuario dei nomi locali della Dalmazia. Memorie Soc. Geogr. Italiana, vol. XV, parte III. Roma, 1918.
Repertorio annuale dei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero. I.R. Comm. Statistica centrale: XIV. Dalmazia. Vienna, 1908.
35. A. SELEM, *Di alcuni recenti lavori sull'elemento neolatino in Dalmazia*. Atti Mem. Soc. Dalmata St. Patria, III-IV.
36. E. SMIRICH, *Studio sull'italianità della Dalmazia*. Zara, 1920.
37. A. TAMARO, *La Vénétie Julienne et la Dalmatie*. Roma, 1918-1919.
38. A. R. TONIOLO, *La Dalmazia, studio di geografia antropica ed economica*. Pieve di Soligo, 1914.

Sono state anche utilizzate varie comunicazioni provenienti dal Governatorato della Dalmazia, trasmesse dalla Radio Zara e pubblicate dai quotidiani locali *S. Marco* e *Giornale di Dalmazia*, come anche dalla edizione per la Dalmazia del *Piccolo di Trieste*.

Le carte adoperate sono le austriache al 75.000, f. Pago, Sale, Sebenico und Traù, Selve, Zapuntello, Zara, Zaravecchia, Ziriye (Zuri), Kistanje und Drnis.